

# NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

5

GENNAIO  
2022



## — LETTERATURA DI FABBRICA

PRIMA LEZIONE DI EDUCAZIONE  
CIVICA

MEMORIA E USO PUBBLICO  
DELLA STORIA

ECOLOGIA E LETTERATURA

GLI INDIVISIBILI DI CAVALIERI  
TRA MATEMATICA E LOGICA

Studium edizioni EDITRICE  
LA SCUOLA

## EDITORIALE

*Salvatore Colazzo*, Il game della rivoluzione digitale tra sfide etiche e problemi della realtà 4

## FATTI E OPINIONI

### Un libro per volta

*Giorgio Chiosso*, Catastrofisti scolastici 6

### La lanterna di Diogene

*Fabio Minazzi*, Scuola degli affetti *versus* scuola della conoscenza 7

### Vangelo Docente

*Ernesto Diaco*, La scuola alla prova della pandemia 9

### Le culture nel digitale

*Salvatore Colazzo* e *Roberto Maragliano*, La piattaforma siamo noi 10

*Gianni Nuti*, Musica e tecnologia: l'umanità non arretra 11

## PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

*Piero Antonaci*, Prima lezione di educazione civica 14

*Paola Bianchi*, Memoria e scrittura come vettori di cittadinanza 17

*Carmelo Distefano*, Progetto didattico per temi. Inseguire le competenze degli studenti e motivarli allo studio? 21

## STUDI

*Giuseppe Langella*, Letteratura di fabbrica 30

*Giorgio Bigatti*, Il racconto della grande trasformazione: Italia 1945-1971 32

*Giuseppe Lupo*, La letteratura industriale 36

*Silvia Cavalli*, La letteratura di fabbrica nel «menabò» di Vittorini e Calvino 40

*Gianni Turchetta*, L'altra faccia del "miracolo": La vita agra di Luciano Bianciardi 43

*Giuseppe Langella*, L'orgoglio di saper fare. "La chiave a stella" di Primo Levi 47

## PERCORSI DIDATTICI

*Adele Rini*, Ripensare alla Shoah attraverso la conoscenza di testi letterari: qualche proposta (1) 50

*Alessandro Ferioli*, Storia, memoria, uso pubblico della storia 54

*Marco Martin*, I simboli del Bet Hachaim (Casa della Vita) Il Cimitero Ebraico di Staglieno a Genova. Un progetto didattico 57

*Luigi Beneduci*, Ecologia e letteratura. Tra indagine scientifica, riflessione letteraria ed educazione civica 62

*Elena Valentina Maiolini*, Letteratura e comandamenti. L'adulterio di Francesca da Dante a d'Annunzio 67

*Silvestro Sannino*, Considerazioni sulla geografia poetica in Omero 72

*Claudio Citrini*, Matematica e poesia tra Arcadia e Illuminismo: Lorenzo Mascheroni e Vincenzo Monti (2) 77

*Paolo Bussotti*, Gli indivisibili di Cavalieri tra matematica e logica 82

## LINGUE

*Beatrice Madona*, La famiglia nella pubblicità cinese 87

*Flaviana Ciocia*, "For the secret of life is suffering. It is what is hidden behind everything". Is Wilde's art still an inspiration to us today? 92

**LIBRI** 96

## Le culture nel digitale

di Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano

### La piattaforma siamo noi

La crisi pandemica è stata uno straordinario acceleratore di processi in atto, che sicuramente senza di essa avrebbero avuto un'incubazione più lunga, tormentata e, certo, più silente. Questa considerazione vale in linea generale, ma ancor più acquista senso se la si rapporta ai sistemi educativi e formativi, dove la pandemia ha messo in luce aspetti anche di senso che prima apparivano sfocati. Il virus chiede alla scuola di concorrere alla presa d'atto dei pericoli di sopravvivenza che corre il genere umano tutto, attore e vittima di inquietanti condizioni di ordine economico e sociale rispetto alle quali si rende urgente la prospettiva di far leva su modelli "altri" di produzione e di consumo. In questo quadro le tecnologie del sapere e dell'esperire, e, si direbbe (comunque è quello che ci dice l'Europa), tutti i saperi variamente connessi alle tecnologie diventano ineludibili risorse materiali e mentali in vista della conquista di un senso nuovo di pienezza esistenziale, di autonomia, di creatività individuale e collettiva. Lì, qui, anche con la scuola, con una scuola rigenerata alla luce di questo choc, si costruisce intelligentemente, e dunque umanamente, il futuro.

Proprio il *lockdown* conseguente alla pandemia ha messo sotto i nostri occhi la necessità di dar corpo ad una formazione di qualità che sappia fungere da argine al diffondersi, con movimenti dal basso e dall'alto, di ideologie complottistiche e/o populistiche, unanimi nel proporre soluzioni semplicistiche a problemi complessi. Il fatto che tutti, il colto e l'inclita, si abbia accesso alla produ-

zione di informazione non significa maggiore intelligenza diffusa, ma piuttosto esposizione a forme di conoscenza sprovviste di adeguati ancoraggi. Napalm 51, la figura messa in scena da Maurizio Crozza, esemplifica e amplifica, con la tendenza alla deformazione tipica della satira, l'istanza complottistica e il desiderio paranoico che la muove di approdare a spiegazioni prêt-à-porter sul funzionamento delle cose e del mondo attraverso lo smascheramento di chi ha interesse ad occultarle. Nel suo delirio, questo personaggio esplosivo dipinge un mondo dove ogni esistenza individuale è minuziosamente controllata, e dove ogni azione, anche quella che appare più libera è di fatto pilotata da un'intelligenza malefica. Una soluzione semplicistica e ridicola, questa, in tempi di complessità, impotente di fronte a situazioni che, proprio perché complesse, portano dentro elementi di opacità, casualità, provvisorietà, incertezza. Mai come nel pieno della pandemia si è toccato con mano quanto il bisogno di scienza e di tecnologia dovesse accompagnarsi alla presa di coscienza di come i problemi si rigenerino incessantemente man mano che trovano soluzioni operative: non perché c'è un burattinaio che manovra i fili ma perché è proprio dell'umano (anche del troppo umano) vivere e partecipare questa condizione di indeterminata esistenza.

Non basta. In un qualche modo al complottista si affianca chi, con altra finezza di argomentazioni, critica incondizionatamente l'esistente, senza proporre alternative praticabili. Il suo massimalismo lascia intatta la realtà qual è, anche perché di fronte ad un

simile catastrofismo non c'è nulla di veramente utile da fare, se non contemplare il mondo che va in rovina.

Per contrastare le due anime della cultura dello smascheramento, quella attiva e quella passiva, la scuola dovrebbe impegnarsi ed impegnare a valorizzare l'esperienza, proponendo e facendo maturare i modi per trarre dall'esperienza insegnamenti validi, capaci di orientare non solo il pensiero ma anche l'azione dentro il mondo. In questo impegno non solo l'attualità è di aiuto. Lo è anche rian- dare alla storia. Essa ci insegna che il nostro non è il peggiore dei mondi possibili: ha e vive un gran numero di contraddizioni, ma ha anche risolto non pochi dei problemi che hanno afflitto le epoche e le generazioni passate, quando imperversano guerre, carestie, malattie, quando la morte era una presenza troppo familiare. Attraverso la simulazione, un sapiente uso dello storytelling digitale consente di rispecchiarci in quelle condizioni.

Aiuta anche la musica, la cui frequentazione di tipo nuovo, consentita dall'accesso facilitato via digitale ad ogni tipologia di fruizione e ad alcuni fondamentali meccanismi di produzione, rende capaci di confrontarci con le emozioni, riconoscendole, esprimendole e usandole per decifrare il mondo.

Ma il *lockdown* ci ha mostrato anche come la nostra società e, in misura più limitata, pure la nostra scuola abbiano strumenti e competenze in grado di collocare buona parte delle attività nell'area intermedia tra il corporeo e il mentale, tra il fisico e il biologico, tra il materiale e lo spirituale, tra l'umano macchinistico e il macchinistico umano, al di là e al di qua delle diaboliche distinzioni (nell'etimo del diavolo c'è appunto l'idea del dividere, del separare, del procedere per dicotomie) Le tecnologie che abbiamo usato ci hanno fatto intravedere un'altra possibilità di fare le cose. Tra



queste la didattica, che ha messo noi docenti nelle condizioni di misurarci con potenzialità e usi di macchina fin qui non conosciuti o esperiti soltanto negli spazi laboratoriali. Abbiamo così intuito o comunque ci siamo trovati ad intuire, per un verso, la limitatezza delle condizioni e delle visioni tecnologiche precedenti e, per un altro verso, le potenzialità di condizioni e visioni tecnologiche che mai si erano esperite, almeno in forme così massicce e diffuse, in vista di una necessaria rigenerazione delle funzioni e dei compiti della scuola.

Da più parti si sottolinea come le piattaforme digitali siano le realtà che durante la pandemia più si sono arricchite, non solo economicamente: le interazioni di rete sono aumentate enormemente in questi mesi, con uno stress-test sull'infrastruttura tecnologica che tutto sommato ha retto l'urto, e questo ha favorito uno scambio tendenzialmente alla pari, noi scuola dando ricchezza di dati all'infrastruttura di rete e l'infrastruttura di rete dando sempre più condizioni nuove e praticabili a noi stessi. Questo è un dato di fatto, ma la domanda che dobbiamo porci è: che fare di questa ricchezza, che è anche ricchezza nostra, chi potrà fruirne e come? Il problema è politico, ma in senso nobile. Ci tocca tutti, indistintamente, anzi tocca più noi 'addetti ai lavori' di quanto non fa con i politici di professione.

Salvatore Colazzo, Università del Salento  
Roberto Maragliano, Università Roma Tre

## Musica e tecnologia: l'umanità non arretra

di Gianni Nuti

Ogni strumento che prolunga e potenzia l'azione del corpo umano è allo stesso tempo parte di noi e specchio esogeno, nel quale rintracciamo le sagome della nostra azione nel mondo. Anche il linguaggio – verbale o musicale – rappresenta una ramificazione corporea<sup>1</sup> che diventa codice complesso e permette di incontrare l'altro e riconoscere se stessi e non è meno fisico del corpo stesso.

Le tecnologie sono strumenti: l'etimo del termine "strumento" è articolato e include verbi come congiungere, unificare, allestire, preparare, edificare, disporre (porre congiungendo e distinguendo).

Esse popolano la nostra esistenza da sempre, sono veicoli di contatto e relazione intersoggettiva, ci permettono di vivere come corpi in movimento che fanno esperienza del loro dramma attraverso una forma di intromissione nel mondo, capace di trasformare gesti e parole in cose, secondo un processo, chiamato da Carlo Sini, esosomatico<sup>2</sup>. Si tratta di una storia antichissima che precede la comparsa sulla Terra dell'Homo Sapiens: i primi strumenti litici risalgono infatti a due milioni di anni per opera di ominini. In una nota de il Capitale, Marx<sup>3</sup> arditamente compara l'evoluzionismo darwiniano con lo sviluppo delle tecnologie: si evince che lo strumento creato dall'uomo affonda radici preumane sulla formazione degli organi della pianta e dell'animale come mezzi funzionali alla produzione della loro vita. Dunque i viventi sono enti strumentali, possiedono organi (appunto mediatori) che permettono di adattarsi alla natura in modo ecosistemico. Per questo non dobbiamo alimentare dicotomie immaginarie tra naturale e artificiale, tra dimensione ana-

logica e quella digitale l'una come espressione del mondo, l'altra come corpo vettoriale sovraordinato, sostanzialmente legato a funzioni comunicative: l'uomo resta nel ventre del naturale anche quando trasforma la materia piegandola ai suoi desideri. E il manufatto generato cambia la geografia intorno, altera l'ecosistema e la nostra rappresentazione della realtà, popolata da nuovi oggetti, influenzata da nuove ripartizioni delle energie vitali, prima consumate per un sistema di azioni, poi dirottate verso altri orizzonti. Cambia anche la scala delle priorità e la curvatura dei nostri bisogni, allorquando si è data risposta ad alcuni, se ne sono generati dei nuovi, si sono modificate le forme della soddisfazione, dell'appagamento. Attraverso una simile lettura ci è permesso di superare quel sentimento che vede da sempre la *techné* suscitare fascino e timore insieme, fin dai tempi di Prometeo: viene meno il rischio di maturare un'illusoria onnipotenza dimenticando la nostra finitudine e il nostro limite "organico" alla piena conoscenza, di surrogare l'uomo con la macchina, di confondere il valore del mezzo con il suo fine sostituendo l'obiettivo con lo strumento messo a punto per raggiungerlo. Questo perché se si considera l'assunto secondo il quale ogni processo creativo o d'ingegno dell'uomo non è che un'increspatura infinitesimale all'interno del grande moto della natura non si può aver paura di nulla, ma solo interpretare, attribuire nuove

1. G. Nuti, *Pedagogia dell'appartenenza; il ruolo dell'espressività per una piena cittadinanza delle persone con disabilità*, EME éditions, Imperia 2019.

2. C. Sini, *L'uomo, la macchina, l'automa: lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

3. C. Marx, *Das Kapital*, Bd. 1, in K. Marx e F. Engels, *Werke*, Bd. 23, Dietz, Berlin 1968; trad. it., di D. Cantimori, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, libro I, Editori Riuniti, Roma 1964 sgg. ID., 1978, trad. it. p.41.



relazioni di senso per permetterci di provare piacere nel nostro gioco di accomodamento al mondo e insieme di segnatura personale, d'impronta propria. Anche per fare musica impieghiamo tecniche e strumentazioni fortemente radicate dentro la corporeità, anzitutto perché è arte eminentemente performativa: richiede padronanza di movimenti coreografici – dunque estetizzati – ancorché funzionali alla produzione di sistemi di suoni disposti nello spazio e nel tempo secondo una forma d'ordine. Ma non solo: la musica stessa è consustanziata di forme vitali, dinamiche con profili metamorfici ed energie tensive che trasferiscono in un codice simbolico modi dell'uomo di abitare la realtà con tutto se stesso, ovvero con la materia di cui è fatto. La *techné* incarnata da uno strumento musicale acustico – che sia un violino, un pianoforte o un ukulele – incarna limiti oggettivi enormi entro i quali la persona, desiderosa di trovare una voce per dire d'esistere, deve obbligatoriamente stare: una cordiera, un arco, una tastiera, un'estensione d'ottantotto note, un minimo e un massimo di volume e di effettiva esplorabilità tecnico-strumentale sono gabbie stringenti, oppressive e mettono a dura prova la volontà demiurgica dell'artista, continuamente respinta dalla resistenza della sostanza extracorporea. Con l'affermarsi delle tecnologie digitali si sono verificati sostanzialmente tre fenomeni distinti rispetto alla situazione pregressa – di innesto, di vicarianza e d'invenzione – che hanno arricchito il potenziale espressivo tanto di un interprete quanto di un compositore contemporaneo ma, a nostro avviso, non hanno incrinato in alcun modo il ruolo della musica per la vita delle persone. Nel primo caso, uno o più strumenti acustici, una o più voci possono essere raccolti plasmati,

marcati con impronte originali, coloriture, carichi di volumi e durate in modo da rendere più forte e variegata la tavolozza delle rappresentazioni possibili; nel secondo caso, un device si sostituisce alla produzione di musica dal vivo, prende il posto di un'orchestra e il gioco del compositore/interprete si sposta dalle capacità di controllo psicocorporeo istantaneo o dalla combinazione tra segni sul pentagramma e suoni immaginati in testa, alla analisi, adozione e miscelatura di onde, sample, filtri ed effetti di fronte a uno schermo spesso organizzato in modo induttivo e ludiforme. La vicarianza non produce mai un clone: saranno sempre due mondi differenti. Il terzo caso è quello già oggetto di ricerca nei primi decenni del Novecento ed è rappresentato dalla possibilità di produrre suoni squisitamente digitali, magari presenti in natura, ma nel mondo microscopico, extraterrestre o in ambienti lontani dal campo sensoriale umano. In ultimo, è enorme lo spazio che vede la musica integrarsi con ogni tipo di storytelling per immagini, scritti, verbalizzazioni, senza contare le intense relazioni tra musica e matematica, radicate nell'antichità, ma teatro di innovazione perpetua. In tutti i casi, resteranno solide le facoltà che qualificano l'uomo nel suo rapporto con il contesto e con il prossimo come la vocazione alla formatività, la capacità combinatoria, la ricerca di equilibri proporzionali, il desiderio di costruire legami, il controllo delle intensità energetiche. Nell'utilizzare strumenti digitali per far musica, la persona ingaggia quelle stesse competenze estetiche che favoriscono il senso della forma compositiva, della coesistenza dialettica e armonizzata tra stringhe di frequenze, il gusto del colore timbrico e degli impasti, il gioco delle densità e delle rarefazioni così come quello delle poliritmie



e delle campiture sonore: proprio come quando si produce musica con altri mezzi analogici. Non si perde dunque la dimensione materica della musica, né si nullifica il suo scopo – anzi rafforzato – dall'accessibilità ampia che questi strumenti garantiscono e che peraltro permettono l'inclusione delle persone più varie, portatrici di differenti abilità. Certo, come in altre attività umane generate dall'evoluzione digitale, il corpo retrocede, si atrofizza di fronte a una esaltazione della mente programmatrice: è utile dunque, in questa lunga fase di transizione da un tipo di uomo ad un altro di cui immaginiamo solo le fattezze, salvaguardare il legame simbolico tra le persone promuovendo dialoghi diretti tra i corpi. Il mondo dell'educazione si nutre di nuovo, dunque non può temere la nascita di strumenti differenti e più performanti di quelli del passato: deve interpretarli, coglierne i potenziali e vigilare perché restino a servizio dell'uomo e alla paziente costruzione della sua umanità.

Gianni Nuti  
Università Valle d'Aosta